

**Il lungo incontro di martedì tra i magistrati delle Procure di Roma e Milano non ha risolto i tanti problemi**

**I milanesi cercano di gettare acqua sul fuoco, i romani ripetono: «problemi oggettivi»**  
Conflitto aperto su Intermetro

# Guerra tra giudici antitangenti

## L'armistizio è precario

Guerra tra procure antitangenti? Il procuratore generale e il procuratore della repubblica di Milano sdrammatizzano: «Con Roma non ci sono problemi e se ci sono li risolveremo». I magistrati romani rispondono secchi: «L'incontro è fallito per problemi difficili da risolvere». Sollevato da Roma il conflitto di competenza sull'Intermetro. Armistizio precario. Le procure si affidano a due relazioni.

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo il controverso incontro dell'altro giorno, la guerra tra magistrati antitangenti di Milano e Roma sembra trasformarsi in guerriglia: i milanesi cercano di gettare acqua sul fuoco, da Roma si risponde che ci sono problemi oggettivi. «Tra persone ragionevoli non ci sono problemi e se ci sono si risolvono», ha detto, rassicurante, il procuratore generale di Milano Giulio Castellani. «Perché dobbiamo parlare di guerra delle procure? Ci sono dei difficili problemi di competenza che non possono essere risolti in un solo incontro. Però verranno certamente risolti», ha sostenuto, più nervoso, il procuratore della Repubblica del capoluogo lombardo Francesco Saverio Borrelli.



A sinistra il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele. A destra, Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo di Milano

del fatto che le cose non vanno, il giudice per le indagini preliminari romano Adele Rando ha sollevato un nuovo conflitto di competenza con Milano per l'inchiesta Intermetro. «C'è malgrado ieri il procuratore generale milanese Giulio Castellani ha snocciolato le ragioni per cui bisogna stare calmi, e persino essere ottimisti anche se «la situazione è in continuo sviluppo». «È ovvio - ha detto - che quando ci sono

indagini collegate a livello nazionale possano sorgere dei conflitti di competenza e a questo punto, come previsto dalla legge, devono intervenire i procuratori generali nell'interesse del Paese, delle istituzioni e per una sollecita amministrazione della giustizia». E ha ribadito la decisione, presa l'altro ieri, di preparare due relazioni in cui le procure spieghino i motivi in base ai quali ritengono competenti per le inchieste oggetto di conflitto.

È il procuratore della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli? Intervistato ieri dal GR2, ha sostenuto: «Io vorrei sdrammatizzare... È innegabile che c'è qualcosa che non funziona. Che può derivare anche da uno scontro, da diftosa informazione reciproca, di non possesso del quadro completo delle indagini». E se ci saranno altre scaramucce? Citazione gramsciana: «Non vorrei essere ottimista nel



RAUL WITTENBERG

# Fs, un miliardo per «liquidare» Caporali & C.

ROMA. Quasi un miliardo di liquidazioni son costate alle ferrovie i principali imputati per lo scandalo delle lenzuola d'oro e simili dell'85, alcuni dei quali colpiti da condanne. Quasi un miliardo pagato sull'unguaglia fra il 3 e l'11 maggio scorsi dopo sequestri e dissequestri da parte della Corte dei Conti, in una vicenda amministrativa in cui l'ufficio legale della Fs-Spa si è distinto per una lallanzia singolare, viste che il suo compito è quello di curare gli interessi delle Ferrovie; e la magistratura contabile, nel bloccare il pagamento delle liquidazioni agli inquisiti, aveva probabilmente constatato (non conosciamo il dettaglio del provvedimento) che se questi con il loro comportamento avevano procurato un danno economico all'azienda, era giusto trattenerne la buonuscita onde permettere all'azienda stessa di rivalersi sulla buonuscita in base all'esito dei processi in corso.

Si tratta di Giulio Caporali e Giovanni D'ippolito (nel frattempo deceduto), all'epoca dei fatti membri del Consiglio d'amministrazione delle Fs, e di Giovanni Coletti allora direttore generale. In seguito all'inchiesta giudiziaria si dimisero nel 1990 dalle Fs di cui erano anche dipendenti, il che fece scattare la procedura per la concessione della liquidazione. Il provvedimento della Corte dei Conti, che nello stesso anno ordina il sequestro conservativo delle somme, fu rinviato dall'amministrazione delegata della Fs-Spa Lorenzo Necci. L'Opas, destinata allo scioglimento entro il 1995, è stata commissariata (al vertice venne collocato Paolo Rossi) e prima di questa vicenda tutto faceva pensare che Mezzanotte restasse nella direzione generale fino ad esaurimento. Ma quel maledetto miliardo gli è stato fatale. Non lo è stato, invece, ai dirigenti dell'ufficio legale della Fs-Spa.

senso melenso della parola, ma nel senso dell'ottimismo della volontà. Vogliamo compiere realmente uno sforzo costruttivo per superare queste difficoltà che certamente non giovano al buon andamento delle indagini e neanche all'immagine degli uffici che vi sono impegnati. Più tardi, in un'intervista al TGI, il procuratore Borrelli è passato ai toni epici: «Se vogliamo usare un linguaggio guerresco, guerra c'è ma non tra i magistrati, piuttosto c'è la guerra dei magistrati contro la corruzione e la criminalità». E ha precisato che all'incontro dell'altro giorno è seguita una serie di telefonate tra Roma e Milano. Borrelli infine ha voluto ribadire la sua fiducia nel Procuratore di Roma Vittorio Mele, affer-

mando di avere «assoluta certezza sulla sua lealtà istituzionale, la correttezza del suo agire e la professionalità con cui si muove». Ieri, da Roma, anche il pm Castellucci ha voluto lanciare una benedizione a un collega milanese, il pm Antonio Di Pietro: «A differenza delle sensazioni del passato, durante il vertice ho avuto un'ottima impressione di Di Pietro e di come ha impostato la sua inchiesta». E ha aggiunto: «Per l'incontro il punto era: dimentichiamoci il codice e coordiniamoci. Se è fallito, è perché a Roma ci sono problemi oggettivi che gli uffici giudiziari non possono risolvere». Così il pm Marellucci si è beccato la rispaccata della collega Cordova.



Il procuratore capo di Bologna, Gino Paolo Latini

Parla il capo della Procura messo sott'inchiesta dal Csm

«Ho chiesto uomini, mezzi. Ho scritto al ministero e ora tutto si ritorce contro di me»

# Il procuratore Latini: «Potrei andar via da Bologna, ma sarebbe una vigliaccata»

«Per me sarebbe facile togliermi dall'imbarazzo, mi basterebbe chiedere il trasferimento a un altro ufficio. Ma sarebbe una vigliaccata, un'ammissione di colpa che non ho». Così Gino Paolo Latini, procuratore capo di Bologna, replica all'accusa di inefficienza che il ministero rivolge a lui e all'aggiunto Lucio D'Orazi. «Ho sempre fatto il mio dovere, nonostante le carenze oggettive di questo ufficio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Sono andato a Roma, mi sono prostrato, genuflesso. Ho chiesto uomini, mezzi, materiale. Ho scritto al ministero, indicando i problemi dell'ufficio, ora tutto si ritorce contro di me». Gino Paolo Latini, procuratore capo di Bologna, si sente vittima di un paradosso, respinge l'accusa di inefficienza rivoltagli dal Ministero di Grazia e Giustizia, si dichiara sorpreso per la decisione del Csm di aprire un'indagine preliminare sul modo in cui ha condotto l'ufficio. A quattro anni dai «veleni» del caso Montezzi, a cinque dai violenti conflitti nati intorno a un'inchiesta su due logge massoniche riser-

carere quattordici mesi più del previsto e ha denunciato al Ministero l'errore nel computo delle numerose condanne che doveva scontare. Per due volte un funzionario inviato da Roma ha raccolto pareri e testimonianze dei sostituti. Il risultato è quel fascicolo inviato alla prima commissione referendaria dal Csm che ora deve essere accettato se è opportuno che i due magistrati rimangano al loro posto. Incapacità gestionale, inosservanza del criterio di assegnazione automatica dei fascicoli, eccesso di delega ai sostituti. Sono queste le accuse elaborate dal dottor Gaetano Bonomi, il funzionario che ha compiuto nel maggio scorso un'ispezione straordinaria.

«Ho la coscienza a posto, ho sempre fatto il mio dovere, nonostante le oggettive carenze di uomini e mezzi che da molti anni caratterizzano questo ufficio», dichiara Latini, raggiunto dai cronisti nel suo ufficio. «Per me sarebbe facile togliermi dall'imbarazzo», aggiunge, «basterebbe che chiedessi il trasferimento ad altro ufficio. Potrei farlo, perché sie-

do su questa poltrona da oltre quattro anni. Ma non voglio, sarebbe una vigliaccata». Latini annuncia quindi che si difenderà e spocchia davanti ai cronisti i mali dell'ufficio, in cui arrivò nell'88, battendo sul filo di lana gli aspiranti Elio Pasquariello e Marcello Torregrossa. «Mancano magistrati, funzionari, personale ausiliario e persino i locali», spiega il procuratore capo, «questa situazione non può non incidere sul funzionamento dell'ufficio. La recente istituzione della direzione distrettuale antimafia ha ampliato i problemi anziché risolverli. Ho 11 sostituti anziché 13 e due, Libero Mancuso e Attilio Dardani, stanno andando via. Nel tempo non mi sono limitato a scrivere lettere per segnalare la situazione. Sono andato personalmente al ministero. Mi hanno mandato un sostituto da Genova, Franca Oliva, e così alla fine saranno tre i vuoti dell'organico. Ma anche se arrivassero nuove forze non saprei dove sistemarle, perché non ho locali. E da tempo che dico que-

ste cose, ma alla fine ciò che ho denunciato finisce per ritorcersi contro di me». Latini respinge anche l'accusa di irregolarità nell'assegnazione dei fascicoli e di eccessivo ricorso alla delega. «Ho delegato soltanto le esecuzioni delle pene», spiega, «e poi certi processi li faceva per tradizione l'aggiunto, ma ciò fa parte dei poteri del pubblico ministero e non ha inciso sui criteri di assegnazione automatica dei fascicoli. I problemi di Bologna sono i problemi di molte procure. Questo non è ufficio allo sfascio, è soltanto un ufficio difficile».

Per il procuratore è assurdo pensare che qualcuno stia soffiando sul fuoco, o che da qualche parte gli si rimproverino la mancanza di inchieste sulle tangenti a Bologna. «Le tensioni nell'ufficio sono all'ordine del giorno», afferma Latini, «ma sono dovute soprattutto alla mole di lavoro. E poi Tangentopoli non si inventa. Tutti dicono di sapere, ma nessuno parla. Qui arrivano solo esposti anonimi in cui, genericamente, si parla di tangenti».

# Firenze, fals'allarme

## «C'è una bomba a Palazzo Vecchio»

FIRENZE. A pochi giorni dalla festa per la riapertura degli Uffici, c'è stato ieri sera un nuovo allarme nella città toscana per l'annuncio della presenza di un ordigno a Palazzo Vecchio. Una telefonata fatta alla redazione fiorentina dell'Unità poco dopo le venti di ieri che annunciava lo scoppio di una bomba nell'antico palazzo comunale, ha fatto scattare una serie di controlli a tappeto, cominciati a partire dalle 20,30. A quell'ora il palazzo era chiuso poiché non erano previste manifestazioni di alcun genere. Le operazioni di controllo del grande edificio storico sono andate avanti per alcune ore. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco con una foteolettica che ha illuminato la facciata del palazzo della Signoria, nella omonima piazza, ed in particolare la torre di Arnolfo. Alle 23 la ricerca dell'ordigno da parte delle forze dell'ordine non aveva portato ad alcun rinvenimento, ma i controlli sono proseguiti con il setacciamento delle centinaia di stanze del trecentesco edificio, che porta ancora evidenti le ferite - specialmente nelle finestre con la plastica al posto dei vetri - dovute allo scoppio dell'autobomba, avvenuto il 27 maggio scorso, nella vicina via dei Georgofili.

# Vertenza informazione

## Sciopero dei giornalisti Sabato 26 senza quotidiani e notiziari radio-televisivi

ROMA. I giornali non saranno in edicola sabato 26 giugno a causa di uno sciopero dei giornalisti fissato per venerdì 25 dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi). Nella stessa giornata di sabato ci sarà anche il «black out» di tutta l'informazione radiotelevisiva. La Rai trasmetterà brevi notiziari a reti unificate a cura dei comitati di redazione. Lo sciopero - il primo di un pacchetto di cinque giorni - è stato fissato ieri dalla Fnsi a sostegno della «vertenza informazione» nei confronti del governo e degli editori (Fieg). Il sindacato dei giornalisti in una nota sottolinea che con lo sciopero sarà attuata una «vera e propria giornata del silenzio» per opporsi a situazioni ormai insostenibili quali l'inaccettabile aggressione all'Inpsv attuata dal governo attraverso decreti che ne mettono in discussione i bilanci e le prospettive di autonoma gestione,

La proposta di un intervento urgente avanzata al Csm dai membri laici del Pds

# Il tribunale di Napoli è alla paralisi

## «Mandate una task-force di magistrati»

Una «task force» per il tribunale di Napoli. L'hanno chiesta i componenti del Csm in considerazione della situazione disastrosa in cui si trovano i magistrati partenopei, sommersi dai processi, senza attrezzature, con vistose carenze di personale. I dati sul disastro giustizia a Napoli sono impressionanti. Nella sola pretura circondariale sgiaiscono in evasi 400.000 fascicoli.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Una terapia d'urto per Napoli. L'hanno proposta al Csm alcuni componenti dell'organo di autogoverno dei magistrati. Solo così si possono risolvere i gravi problemi della giustizia nella città dove viene commesso il più alto numero di delitti del Paese. A proporlo sono i membri laici del Pds nel Csm. E nel chiedere che si intervenga con un massiccio afflusso di uomini e di mezzi i componenti del consiglio fanno presente alcuni dati. Nella pretura circondariale di

Napoli sono in giacenza 400.000 fascicoli, ai quali in media se ne aggiungono una settantina al giorno per ogni giudice. Basta andare nella sede della Procura della pretura circondariale e vedere i cartelli che indicano ai cittadini i tempi che occorrono per ottenere un decreto di chiusura di istruttoria per i furti d'auto (più di un anno), ben oltre quindi i termini per la prescrizione del pagamento da parte delle assicurazioni. L'organico è quasi al com-

pletto, ma i computer in funzione sono appena una sessantina e solo cinque hanno un collegato di dibattimenti in ginecologia. Riuscirà ad essere giudicati in tempi brevi è davvero solo un miraggio. L'iniziativa di chiedere una «task force» è stata accolta con favore a Napoli in tutti gli ambienti che gravitano attorno a Palazzo di Giustizia. Un maggior numero di giudici, migliori strumenti tecnici, un adeguamento del personale sono esattamente dieci anni che vengono promessi a questo tribunale. Le prime iniziative in tal senso (vale a dire di proporre senza poi mantenere) furono fatte subito dopo il 17 giugno del 1983, quando finirono in carcere 850 persone accusate di appartenere alla camorra calabrese. In realtà arrivò poco o nulla se non un'immensa aula bunker che poi è trasformata in quattro o cinque aule «speciali» che consentono (non senza disagi) di celebrare processi con un di-

stinto numero di imputati in condizioni di sicurezza certamente molto migliori di quelle che offre Castelcapuano, un vecchio castello che ormai ha fatto il suo tempo. L'iniziativa è stata accolta con favore anche perché questa volta la proposta viene dall'organo di autogoverno della magistratura e quindi costituisce un incentivo ad operare. Negli anni scorsi a promettere e non mantenere erano stati i ministri guardasigilli che si sono succeduti l'uno dopo l'altro e non hanno cambiato la situazione. Per capire come lavorano i giudici di Napoli basti pensare al «caso Cirillo». Il giudice Carlo Alemi ha compiuto il suo lavoro sia sulle Br che sulla trattativa senza l'ausilio dell'elettronica. La sua ordinanza (oltre 1500 pagine) è stata battuta a macchina. Eppure solo la parte che riguarda la trattativa per la liberazione dell'esponente De era composta da una dozzina di faldoni e 8.000 fogli.

Regolamento telepromozioni

# Il presidente dell'Antitrust dà torto a Berlusconi sulle quote di «affollamento»

ROMA. Sulle telepromozioni ha ragione il garante Santaniello e torto Silvio Berlusconi. Il nuovo colpo per la Fininvest è arrivato da un'autorità indiscussa, il presidente della commissione Antitrust Giuseppe Saja. Saja è stato ascoltato ieri sull'argomento dalla commissione Cultura della Camera, e ha ribadito che il regolamento sulle telepromozioni dovrà far riferimento agli indici di affollamento orari e giornalieri. Mentre la posizione della Fininvest era tutt'altra, e cioè che si facesse riferimento ai soli indici di affollamento giornalieri. Ma nonostante tutto la Fininvest, pur considerando opinabile l'interpretazione della normativa interna data dal presidente dell'Antitrust, si dichiara «totalmente soddisfatta» per le dichiarazioni rese da Saja alla commissione Cultura. In un comunicato, la Fininvest spiega il perché di tale soddisfazione, e cioè che dalle dichiarazioni di Saja «risulta assolutamente evidente che l'interpretazione del garante Santaniello sulla normativa interna è restrittiva e non più estensiva rispetto alla normativa comunitaria». Satisfazione per il risultato dell'audizione di Saja, è stato espresso anche dall'ex presidente della commissione di vigilanza Rai, Andrea Borri: «Ho trovato molto interessante ciò che ha detto il professor Saja - ha detto Borri - anche perché, a mio avviso, si era peccato di indecatezza nei confronti del garante Santaniello. Si è voluto convocare anche l'autorità antitrust, ma i tempi e le questioni poste davanti all'impressione che si tendesse a far dire all'uno il contrario dell'altro. Saja si è perfettamente sottratto a questa situazione e quindi siamo giunti a questo risultato che considero positivo».